

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 72 (2003)
Heft: 1

Artikel: Alla "scoperta" di Comensoli : a Milano una grande mostra dedicata all'artista svizzero
Autor: Crespi, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-55024>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alla «scoperta» di Comensoli

A Milano una grande mostra dedicata all'artista svizzero¹

Nella grande varietà di occasioni espositive a Milano, certamente significativa appare la mostra che è stata dedicata a Mario Comensoli, pittore svizzero quasi del tutto sconosciuto in Italia. Bisogna riconoscere che in questo caso il catalogo (nelle edizioni Mazzotta) sa suggerire una prospettiva esauriente di accostamento, anche negli aspetti sociologici (la situazione degli emigranti italiani in Svizzera), oltre che artistici.

La mostra è stata curata da Pietro Bellasi che introduce il catalogo con un saggio, con la passione intellettuale che lo distinguono su queste tematiche (ricordiamo i suoi contributi per le esposizioni *Ipotesi Helvetia. Un certo espressionismo, I Giacometti, La valle, il mondo*). C'è inoltre un testo di Silvia Evangelisti che, con duttilità critica, suggerisce quella trama sfuggente di rimandi, relazioni a cui, in qualche misura, ricondurre la pittura di Comensoli: dal Novecento italiano, a pittori distoricizzanti (come l'esempio di Varlin) ai neoespressionisti tedeschi e svizzeri.

Ma (per il lettore di cultura italiana ma non svizzero) è da apprezzare la documentazione, curata da Mario Barioni, sulla biografia di Comensoli con la ricerca di fotografie rare su figure familiari, affetti, luoghi, incontri (Comensoli per esempio con Renato Guttuso, con Carlo Levi, con Max Frisch).

Le origini di Comensoli si iscrivono in quella situazione di precarietà che è la condizione degli emigranti. Il padre è originario di Massa Carrara. La madre si spegne in giovanissima età dopo la gravidanza. L'infanzia è penosa in un ospizio, gli studi incerti. Una vaga passione per l'arte porta il giovane Comensoli a incontrare in Ticino il pittore Giuseppe Foglia, a frequentare una scuola diretta da Carlo Cotti. Il matrimonio nel 1945 con una donna di agiata famiglia basilese libera Comensoli da ristrettezze economiche. Si stabilisce a Zurigo dove ha contatti stimolanti con esperienze letterarie e artistiche. Si reca a Parigi dove, tra gli altri, ha modo di conoscere i fratelli Giacometti (Alberto e Diego). Si mette in moto il suo percorso artistico che conosce riconoscimenti con esposizioni in spazi pubblici. Per infarto muore nel suo studio a Zurigo nel 1993.

L'opera di Comensoli poteva essere di difficile lettura con tematiche apparentemente non conciliabili: il mondo degli operai negli anni Cinquanta e i temi della condizione giovanile negli anni Ottanta. L'unità nella pittura di Comensoli è data da una situazione di spaesamento (prima magari di natura politica e sociale, e più avanti di natura più sottilmente culturale).

Oggi è possibile cogliere più facilmente questa sua unità ispirativa. Nel disagio dei suoi operai vediamo la gravità, il gesto emblematico, un'epica del quotidiano. C'è perfino

¹ Questo articolo è precedentemente uscito nel «Corriere del Ticino», 22 novembre 2002, p. 39. Qui subisce alcuni piccoli adattamenti formali richiesti dalle norme redazionali della nostra rivista.

una punta arcaica, una sorta di primitività che ci ricorda la pittura italiana e in particolare toscana.

Con la stessa attenzione a quelli che sono gli stimoli del presente, alle sue «epifanie», Comensoli si accosterà all'immaginario, alle dinamiche della situazione giovanile (i giovani, la folla, i colori, la pubblicità, l'ebbrezza notturna). In fondo, nell'opera complessiva di Comensoli, e quasi in un incrocio dialettico, ritroviamo quella antitesi tra il mondo della pittura italiana e la modernità di Zurigo in un bisogno liberatorio dell'espressionismo. Oggi riconosciamo la sigla stilistica di Comensoli che non sarà mai del tutto realistica, e non avrà nemmeno le spinte storico-istituzionali dell'espressione.

In mostra ci sono documenti rari legati agli anni di formazione di Comensoli: i ritratti del padre, un autoritratto, paesaggi di Bissone, di Lugano. C'è inoltre una bella sequenza (anche toccante) del ciclo degli operai: tra intensità popolana e un bellissimo blu di esilio un po' mitico. L'ultimo periodo è ben rappresentato nel dissolvimento figurativo, nell'accensione del colore in una percezione dell'eros, della femminilità, della notte.

In margine a questa mostra sorge spontanea un'osservazione. Mario Comensoli ebbe un'unica esposizione in Italia nel 1962 alla galleria San Luca di Roma, con un contributo in catalogo dello scrittore Carlo Levi. Negli articoli apparsi oggi in Italia, viene sottolineato l'atteggiamento di distacco che Guttuso ebbe verso la pittura di questo artista svizzero di origini italiane. Guttuso aveva un tratto signorile, una patina anche di ufficialità. Ma era generoso nel dialogo, nella corrispondenza. Tutto entra nel gioco vasto e naturale dei giudizi, delle affinità, delle relazioni. Artisti per esempio legati alla situazione del realismo esistenziale a Milano, con vicinanza generazionale e tematica con Comensoli, non hanno ancora un dovuto riscontro ad eccezione di Gianfranco Ferroni. Al di là quindi di episodi che sono di natura biografica, la mostra a Milano per Comensoli va salutata come un giusto segno di attenzione e di omaggio.



Mario Comensoli (terzo da sinistra) con Carlo Levi (quarto da sinistra) alla Galleria San Luca di Roma nel 1962